



Domenica 19 luglio 2020

7^ Domenica dopo Pentecoste

Era in cammino verso Gerusalemme, in cammino verso la sua ora, l'ora delle sue braccia allargate su una croce. Mi chiedo: **porta stretta o porta larga?** Mi verrebbe da rispondere: porta stretta se guardo la croce, porta larga se guardo le sue braccia allargate. E un tale gli chiese: "*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*". E Gesù non risponde alla domanda. E quando Gesù non risponde alla domanda spesso è perché la domanda non ha senso o perché è posta male o perché in realtà è una finta domanda.

Una domanda sulla salvezza, non è di poca importanza.

Ma forse la domanda è posta male. In che senso e perché? Perché è una domanda posta sulla pelle degli altri. Si discute di altri. Non entro in gioco io, non metto in questione me stesso chiedendomi: *io, mi salvo o non mi salvo?* Osservate la risposta di Gesù. Quel tale gli chiede; "*Sono tanti o pochi?*" E lui: "*Sforzatevi di entrare per la porta stretta*".

Vi confesso che, quando nelle nostre riunioni si consuma tempo a non finire e in questione sono sempre gli altri, a me qualche volta succede di immaginare una comparsa improvvisa del Signore, che darebbe una svolta radicale ai nostri discorsi.

Lui cambia il soggetto: *sono tanti o sono pochi?* Lui cambia il soggetto: dalla terza persona, che riguarda gli altri, alla seconda che riguarda noi: "*Sforzatevi, voi, di entrare. In questione siete voi, siete implicati voi*". Il discorso è sulla nostra pelle.

Prima che la salvezza degli altri, dovrebbe farci problema **la nostra salvezza.**

A volte penso che l'uomo del Vangelo, che pone la domanda a Gesù, se non era un prete, doveva però assomigliarvi, perché il pericolo di parlare, come se la salvezza fosse un problema degli altri, lo corrono in modo particolare gli uomini di Chiesa, che ne parlano come un problema che riguarda non loro, ma quelli che li ascoltano. E che cosa li porta a pensare così, che cosa li porta a pensare che il problema non riguardi loro? Una presunzione, fondata, secondo Gesù, sulla frequentazione dei sacramenti e sulla appartenenza ecclesiale: *"Allora" dice Gesù "comincerete a dire: abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze"*. Vedete a che cosa si appellano? Ebbene non basta, secondo Gesù, per avere accesso alla salvezza. Posso vantare frequentazioni e appartenenze e rimanere fuori. Non ci servirà dire: *"Abbiamo preso parte all'eucaristia, abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza"*. Né ci basterà dire: *"Siamo scesi in piazza, le abbiamo riempite di folle, tu hai insegnato nelle nostre piazze"*. Perché egli dichiarerà: *"Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia"*. Perché questo è il paradosso, ed è tremendo a ben pensarci: a noi, uomini e donne delle celebrazioni nelle chiese e delle manifestazioni sulle piazze, lui potrebbe dire: *"Non so di dove siete"*. Come a dire: *"Siete di un'altra terra dello spirito, non c'è nessuna sintonia né di pensieri né di intenti né di scelte tra me e voi, siete di un altro paese dello spirito"*.

Non so se è legittimo interpretare in questo modo la lettura del libro di Giosuè che oggi abbiamo ascoltato.

Il popolo passa il Giordano, entra nella terra promessa e Giosuè vuole dodici uomini, uno per tribù, che prendano dodici pietre dal fiume e le erigano come stele là dove sono accampati.

Ai figli, che in futuro chiederanno il significato delle dodici pietre, risponderanno che sono in memoria di un Dio che divise le acque, per portarli verso una terra di libertà. Sarà un memoriale che li salverà dal pericolo di vivere da schiavi nella nuova terra, come se si fosse ancora del vecchio paese e non di un nuovo paese. Così può succedere a noi di celebrare l'Eucaristia e di riempire le piazze, conservando i nostri criteri e non i criteri di

Gesù, difendendo le nostre visioni e non le sue, abitando il nostro paese e non il suo: *"Non so di dove siete"*. **Terribile!** E come Gesù sovverta i nostri criteri, il nostro comune modo di pensare, ciò che per noi è ovvio, lo abbiamo toccato, ancora una volta, con mano, oggi nel vangelo, *"La porta è stretta"* lui dice. E subito noi ci prefiguriamo che si sia ristretta ai nostri confini, a coloro che appartengono alla nostra religione, al nostro gruppo.

E invece lui, ancora una volta, sconcerta, perché lega l'immagine della porta *"stretta"* a quella delle *"moltitudini"* che verranno al banchetto, da ogni dove, da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e dice: *"Siederanno a mensa nel Regno di Dio"*. Capite che è un altro paese.

E noi uomini e donne del particolare, del gruppo, che cosa potremmo sentirci dire se non: *"Non so di dove siete, rimanete fuori, perché questa non è terra per coloro che l'anima l'hanno impoverita e ingrignata in un orizzonte asfittico, ristretto, soffocati nel loro particolare"*. **"QUESTA"** dirà Dio " è terra per coloro che, come me, sognano l'universalità, per quelli che, come me, si esaltano al veder tutti sedere alla stessa mensa, questa è terra in cui alcuni degli ultimi sono primi e alcuni tra i primi sono ultimi".

Ci dovremmo porre la domanda: **e NOI di che paese siamo?**
Del paese di Dio o di un altro paese?

Il vostro parroco, don Mauro

AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità.

I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA MADONNA IN CAMPAGNA

C/C 356 UBI BANCA
IBAN IT46A0311150243000000000356
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO

C/C 2975 UBI BANCA
IBAN IT98N0311150243000000002975
Causale: Donazione